

MEMORIA
DELLA MARCHESA VITTORIA De PREVIDE PRATO
IN CATTANEO DELLA VOLTA DI BELFORTE
NELLA LITURGIA DEL SUO ESODO E DEL SUO ARRIVEDERCI

Parrocchia San Torpete in Genova
Lunedì 10 maggio 2019 – Ore 8,30

Invito introduttivo

Benvenuti in questa chiesa di S. Maria Immacolata e San Torpete, che custodisce memorie lieti e meno di tutte le famiglie Cattaneo Della Volta di Belforte. Benvenuti tutti voi che accompagnate la Marchesa Vittoria De Previde Prato nel suo esodo finale, al compimento dei suoi primi 100 anni, avendo ella deciso di tirare i remi a riposo e di addormentarsi nella pace.

Oggi non celebriamo il funerale della Marchesa Vittoria De Previde Prato, ma facciamo festa perché una grande donna entra nella Gerusalemme celeste, dopo avere attraversato un secolo intero di vita a cavallo di due secoli e di un millennio. Non è la morte che oggi vince, ma è la vita che oggi ascende; oggi nel lunedì di Pentecoste, il giorno della pienezza della Fede, il giorno del dono dello Spirito Santo. Nulla sappiamo del «dopo morte», ma tutto noi possiamo dire in forza della vita vissuta: «L'albero infatti si riconosce dal suo frutto. La persona buona trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore» (Lc 6, 44-45). Se è valsa la pena la vita vissuta di Vittoria, l'eredità che lascia non si esaurisce nella morte o nel salto nel buio, ma continua a portare frutto nella sua famiglia, nei nomi e nei volti che ha amato nella sua lunga vita: i figli Giannotto, Barbara e Camillo, i nipoti e i pronipoti.

Ci disponiamo interiormente a entrare in questo mistero che resta oscuro anche per chi vive la fede cristiana perché nulla è scontato e nulla può essere banalizzato con luoghi comuni e vanità teologiche di cui non sappiamo proprio nulla: termini come risurrezione, risurrezione dei corpi, vita oltre la morte, spesso, sono frasi senza senso che solo la persona umile e consapevole dei propri limiti può affrontare sapendo di non sapere nulla. Che facciamo oggi? Vi propongo di restare in ascolto di una donna di immensa cultura e interiorità che oggi impartisce la sua ultima lezione di vita, una vera «lectio magistralis», a partire dalla sua esperienza centenaria. Qualcosa di più adeguato dirò nell'omelia. Ora saliamo sul monte dell'Eucaristia e lasciamoci guidare dalla memoria e dall'amore.

Diciamo insieme: **«Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata. Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il mio cuore, senza tacere; Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre»** (Dal Pref. I dei defunti; Sal 30/29 12-13).

(Ebraico)	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Preghiamo (colletta). **O Dio nostro Padre, Dio dei santi Patriarchi e delle sante Matriarche d'Israele, ai quali hai affidato l'alleanza d'amore perché nutrisse il tuo popolo eletto, accogli Vittoria che visse nella famiglia e nella Chiesa la speranza di Israele e testimoniò con la sua lunga vita l'amore senza riserve. Fa' che la sua vita, vissuta nella tua intimità sia per noi che restiamo benedizione perpetua fino alla fine dei nostri giorni, quando la incontreremo nella tua luce e nella tua pace, tu che sei Amore e vivi e regni col Figlio Gesù e lo Spirito nei secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima Lettura Pr 31,10-12.14-15.17.20.26-229.31. *Il ritratto della donna ideale, come era vista nell'antica società patriarcale, suggella il libro dei Proverbi. La forma della composizione è quella alfabetica: ogni versetto è aperto da una delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico (qui ne sono riportate 13). Il discepolo, ora che ha terminato la propria formazione alla scuola della sapienza e si prepara alla vita, cerca di scoprire e trovare la sua donna ideale. Voi avete avuto la grazia di avere trovato la «nonna ideale» che fin da sempre è stata la «donna forte» della vostra vita.*

Dal libro dei Proverbi Pr 31,10-12.14-15.17.20.26-229.31

*Àlef*¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.

*Bet*¹¹In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

*Ghimèl*¹²Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

*He*¹⁴È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste.

Vàù ¹⁵Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia.

Het ¹⁷Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia.

Caf ²⁰Apri le sue palme al misero, stende la mano al povero.

Àin ²⁵Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all'avvenire.

Pe ²⁶Apri la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.

Sàde ²⁷Sorveglia l'andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia.

Kof ²⁸Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l'elogio:

Res ²⁹«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!».

Tàu ³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale (Sal 122/121). *Salmo di pellegrinaggio, veniva intonato dai pellegrini che ritornavano dall'esilio alla vista del tempio di Gerusalemme. Lo intoniamo anche noi mentre nonna Anna Maria scorge le mura della Gerusalemme celeste e come pellegrina entra nell'atrio del tempio del Signore dove tutto è pronto per la sua accoglienza.*

Rit. Vado avanti a prepararvi un posto

¹Canto delle salite. Di Davide.

Quale gioia, quando mi dissero:

«Andremo alla casa del Signore!».

²Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme! **Rit.**

³Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,

le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele,

per lodare il nome del Signore. **Rit.**

Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁷sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi. **Rit.**

⁸Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene. **Rit.**

Acclamazione al Vangelo Cf Gv 19,26-27

Alleluia. «Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre» / disse il Signore alla Chiesa e alla umanità intera. **Alleluia!**

Vangelo Gv 19,25-30. *Attorno a Gesù morente stanno quattro donne e un uomo, come attorno a nonna Anna Maria sta la sua discendenza di figli, nipoti, amiche e amici. Gesù affida la madre al figlio e il figlio alla madre, dando così origine ad uno stile di «consegna» in cui ognuno è responsabile dell'altro. Noi consegniamo nonna Anna Maria a Dio e Dio consegna lei a noi perché si possa custodire la sua eredità che è la forza della comunione e dell'amore. Davanti a lei come davanti alla croce ascoltiamo il vangelo di salvezza per imparare anche noi a imitare il Signore che ci chiama a vivere il sacramento dell'amore testimoniato da nonna Anna Maria con tutta la sua vita.*

Il Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

Gloria a te, Signore.

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé. ²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Non ho conosciuto la Marchesa Vittoria e quindi non avrei potuto dire nulla di personale, ma da quello che mi è stato detto e che ho cercato io stesso, ho tratto ispirazione per la scelta delle due letture che abbiamo appena ascoltato. La prima è centrata sul concetto di «donna forte», il Vangelo sulla «consegna» ereditaria. In mezzo vi sta il salmo 122 (numerazione ebraica) che parla di apertura di strade e di visione del futuro. Tre caratteristiche che si

ritrovano nella vita della Marchesa Vittoria, donna di cultura immensa, carattere determinato e risoluto, vita di fede profonda e per questo non ostentata e vera.

Per un cristiano la morte è la porta alla *risurrezione*, parola equivoca, di cui parliamo spesso senza sapere di che cosa si può trattare: l'abbiamo talmente banalizzata da immaginare cadaveri che si alzano e si muovono come zombi inespressivi o come brutte copie di fantasmi inesistenti. Parafrasando Eugenio Montale (*Ossi di Seppia*), «codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo», possiamo modificare il «non vogliamo» in «non sappiamo» per esprimere la fede con onestà intellettuale.

Nulla sappiamo di Dio, se non l'esperienza di Gesù, nulla della vita, se non la nostra esperienza, nulla maggiormente sappiamo della morte e del *dopo-morte* che restano una scommessa¹. Noi sappiamo che Gesù ci ha fatto una proposta di vita che merita di essere presa in considerazione, razionalmente, senza banalità e luoghi comuni, desunti da un catechismo che è un insieme di formulette senza arte né parte, da mandare a memoria per fini provvisori: la prima comunione, la cresima, ecc. Ne abbiamo fatto un sistema di costume. Non c'è molta differenza tra *credenti* e *atei*: tutti e due hanno bisogno di Dio come «idolo», senza del quale annaspano nel vuoto.

La religione dà spesso risposte di comodo che non reggono al peso della ragione e del buon senso, ma essendo risposte consolatorie, le si accetta magari con un sorrisetto di circostanza, facendo finta di essere superiori, ma dentro di noi, la fufa per la sconfitta è tragica. Viviamo così impegnati da essere proiettati verso l'orizzonte del nulla. Magnifica prospettiva!

Abbiamo ricevuto il volto di un Dio di carne e ne abbiamo fatto una merce di consolazione, un prodotto scadente di circostanza. Dio non è questo. Questo Dio «idolo delle nostre vanità» è morto per sempre con Gesù che viene ancora oggi, in questa circostanza, a invitarci a scendere nel pozzo profondo di noi stessi per scoprire il segno dell'immagine e somiglianza che ci rende grandi e divini.

Se andiamo in chiesa per fare *praticucce* di pietà o d'occasione, siamo veramente poveri e non meritiamo la serietà della fede, anche se non sappiamo esattamente cosa significhi. Una cosa però la sappiamo: Gesù ci ha lasciato un orizzonte, una prospettiva, un ideale, un progetto di vita che vale la pena di essere vissuto.

Personalmente ho fatto una scelta: dubbioso della stessa esistenza di Dio, ho valutato che la proposta di vivere secondo il vangelo di Gesù, vale la pena di essere vissuta e di scommetterci pure sopra, anche se, in ipotesi, Dio non esistesse nemmeno (v. nota 1 su Pascal). Rifarei la stessa vita con le stesse scelte, per le stesse ragioni.

Sono certo che anche la Marchesa Vittoria fosse della stessa pasta: intelligente da non accontentarsi dell'ovvio, «donna forte», specialmente nelle avversità, risoluta nel trovare in sé le ragioni del suo vivere, determinata a non vivere da sola, ma includendo tutti gli altri, genovesi o stranieri, perché la sua visione era veramente «cattolica», cioè universale e fondata sul rispetto della persona umana, valore sempre invalicabile.

Il 16 ottobre 1980 la regina Elisabetta d'Inghilterra venne a Genova e volle fare visita alla Marchesa Carlotta Cattaneo Adorno nel suo palazzo Durazzo Pallavicini di via Balbi. In quella occasione fu la Marchesa Vittoria a illustrare alla regina Elisabetta lo scrigno di tesori del XVI secolo che il Palazzo custodisce ancora: la serie delle sale, ognuna un autentico tesoro d'arte assoluta: Van Dyck, Rubens, Leonardo, Raffaello e poi Bacigalupo, Reni, Scevola e, infine, la sala delle ceramiche.

Vittoria fu un'esteta, innamorata del «bello» non nel senso estetico astratto e teorico, ma in quello pieno vitale perché da vera amante sapeva che senza «la bellezza» la vita è morta; fu sempre presente nelle manifestazioni singolari e importanti di Genova, sua città eletta, che amò con vera dedizione, lei, che era di origini piemontesi.

Se la bellezza è una prospettiva, un orizzonte di vita, deve essere diffusiva, effondersi come una sorgente di educazione popolare. Per questo fu efficace artefice nel fare aprire al pubblico i Palazzi di via Garibaldi, contribuendo così ad avvicinare i genovesi e gli stranieri al patrimonio culturale di grandissimo valore. L'arte e il sapere che da essa deriva deve avere una finalità «sociale», è «patrimonio» collettivo, esprimendo in questo modo un concetto fondamentale contenuto nella nostra Costituzione Italiana, che all'articolo 41, parlando dell'economia, dice che «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale».

La cultura, la bellezza ereditate del passato restano indispensabili a forgiare il «genio» di oggi e domani di un'intera comunità. Ognuno di noi porta nel proprio seno il futuro dei figli, dei nipoti, dei pronipoti, i quali sono condizionati dalla scelte che noi facciamo oggi. Non godimento esclusivo di pochi, ma orizzonte e beneficio per molti. In questo Vittoria, donna del suo tempo, fu lungimirante, profetica e moderna perché anticipò nella sua vita il senso del futuro.

Forse da donna di grande sapienza, intuì, ne sono certo, che un popolo si salva solo con la conoscenza, il sapere, la cultura e sul piano dell'arte con la visione degli occhi e la contemplazione delle opere figurative che non sono «dipinti», ma vita, dimensione sociale, visione di fede, consapevole coscienza comunitaria.

¹ «Se c'è un Dio, è infinitamente incomprendibile, perché, non avendo né parti né limiti, non ha nessun rapporto con noi. Siamo, dunque, incapaci di conoscere che cos'è, né se esista... Sì, ma scommettere bisogna: non è una cosa che dipenda dal vostro volere, ci siete obbligato» (BLAISE PASCAL, *Pensieri*, n. 233).

Oggi viviamo in un tempo di transizione, e per questo, tempo senza radici e senza prospettiva, fermi nello stagno, credendo di navigare a vista, ma senza la bussola della cultura e della conoscenza che vengono dal passato che porta in sé il germe del futuro, che si chiama «memoria», non si va da nessuna parte, anzi si sprofonda nel vuoto e nel nulla.

In questo lungo percorso centenario la sua fede in Dio fu sicura e sostegno, forza e sollievo, ragione sufficiente per dedicarsi agli altri nell'aiuto discreto e senza enfasi. Dedita alla famiglia, negli ultimi anni, dopo avere dato tutta se stessa, poté raccogliersi e godersi figli, nipoti e pronipoti, lasciando dietro di sé una scia di profumo di opere buone e la dignità di un nome e di una presenza che resteranno nella memoria di chi l'ha amata e di chi l'ha conosciuta.

In questo memoriale del suo esodo verso la Gerusalemme celeste, vorrei dire ai figli e alla famiglia tutta: non piangete la sua morte che è naturale e anche doverosa, ma ringraziate Dio di avervi fatto partecipe della sua vita perché se siete chi siete lo dovete anche a lei: siate degni della vita che vi ha dato con gioia, dono puro di amore a perdere.

Siate degni di lei. Sì, siatene degni, e anche siatene fieri.

Paolo Farinella, prete

© Liturgia di «Arrivederci» di Vittoria De Previde Prato in Cattenò Della Volta di Belforte, trasfigurata nella morte il giorno giovedì 7 giugno 2019.

Celebrazione dell'esodo: Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete
Paolo Farinella, prete, Genova 10 giugno 2019, ore 8,30.